

A marzo inflazione forse ancora più fredda

FRANCO BRIZZO

Si conferma un'inflazione stabile per il mese di marzo. Gli ultimi dati relativi alle città campione di Napoli, Palermo, Genova, Bologna e Firenze hanno infatti lasciato sostanzialmente invariate le previsioni indicative di lunedì sulla base delle prime sei città. Una marginale revisione al ribasso, guidata soprattutto dall'andamento invariato di Palermo, ha portato l'indicazione tendenziale dell'indice FoI a scendere all'1,2% dall'1,3% indicativo di lunedì portando il tendenziale a un aumento intorno all'1,2%-1,3%. Resta pertanto dello 0,1% l'aumento mensile rispetto al mese di febbraio.

€ conomi a

LA BORSA

MIB	1054	-1,032
MIBTEL	24641	-1,577
MIB30	35919	-1,876

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,089	+0,003
LIRA STERLINA	0,670	+0,002
FRANCO SVIZZERO	1,594	-0,002
YEN GIAPPONESE	128,940	+0,940
CORONA DANESE	7,431	0,000
CORONA SVEDESE	8,932	0,000
DRACMA GRECA	322,300	+0,750
CORONA NORVEGESE	8,443	-0,001
CORONA CECA	38,303	+0,161
TALLERO SLOVENO	190,560	+0,117
HORINO UNGERESE	254,120	+0,870
SZLOTY POLACCO	4,288	+0,008
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000
DOLLARO CANADESE	1,641	-0,001
DOLL. NEOZELANDESE	2,022	-0,016
DOLLARO AUSTRALIANO	1,704	-0,013
RAND SUDAFRicano	6,771	+0,066

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Cresce l'occupazione, ma non al Sud

Produzione a gennaio in calo (-3,5%), ma il dato tendenziale è +0,3%

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Cresce di un punto l'occupazione a gennaio e dello 0,3 la produzione industriale, ma i dati Istat diffusi ieri non autorizzano illusioni: su base annua il trend è nettamente negativo. Un punto di aumento significa 203 mila posti - pertanto gli occupati in totale risultano 20 milioni 144 mila - ma tutti i nuovi posti arrivano dal settore dei servizi, che compensa le forti perdite dell'agricoltura ed il lieve calo dell'industria. Ma anche il tasso di disoccupazione di gennaio segna un balzo e sale al 12,4 rispetto al 12,2 del gennaio '98. Come si spiega che migliori l'occupazione e nel contempo cresca anche la disoccupazione? Occorre guardare «dentro» i numeri: a gennaio lievitano sia la forza lavoro (più 1,1 rispetto all'anno prima) sia le persone in cerca di occupazione (2,1) che, a gennaio, risultano pari a 2 milioni 840 unità, con una crescita percentuale del 2,1 rispetto a 12 mesi prima.

La crescita occupazionale di gennaio inoltre è circoscritta al centro-nord (0,6) mentre diminuisce al sud (-0,3), dove anzi si allarga il divario dei disoccupati, con un tasso del 23,7 (il centro-nord). Aumenta ovunque la disoccupazione giovanile: nell'arco dell'anno passa dal 33,8 per cento al 34,1. Dopo tre trimestri di costante calo, si stabilizza l'incidenza dei disoccupati di lunga durata: la quota di chi cerca lavoro da almeno 12 mesi scende dal 67,8 di gennaio '98 all'attuale 67,7. A beneficiare dei lievi miglioramenti sono soprattutto le donne: ripulite dai fattori stagionali, l'incremento rispetto all'ottobre '98 registra lo 0,6 per le donne e lo 0,2 per i maschi. Si tratta di un indicatore che torna positivo dopo ben 3 anni di calo. Nel confronto tendenziale, risulta vivace la dinami-

ca della componente femminile della manodopera (2,5), favorita dal ruolo trainante del settore dei servizi. Di interesse anche i dati sulla evoluzione dell'occupazione: cresce il lavoro autonomo (1,3) rispetto a quello dipendente (0,9). Le posizioni dipendenti hanno avuto un'impennata a partire dalla seconda metà del '98, dopo due anni di continue flessioni.

Quanto alla produzione industriale, l'indice Istat segna a gennaio un calo del 3,5 per cento rispetto al gennaio '98 anche se la produzione media giornaliera (i giorni lavorati nel gennaio '99 sono stati 19 contro i 20 di gennaio '98) registra una crescita tendenziale dello 0,3. Esaminati in base alla destinazione economica, gli indici di gennaio si presentano variati. I beni di investimento calano dello 5,6 per cento, i beni intermedi del 3,2, e i beni di consumo del 2,8 per cento. Crolla la produzione dei mezzi di trasporto del 9,4 per cento. Macchine e apparecchi si riducono del 5,8 e gli altri beni di investimento dell'1,2. La produzione dei beni di consumo segna diminuzioni del 5,8 per cento per i beni durevoli, del 2,9 dei beni semidurevoli e dell'1,3 dei beni non durevoli.

Variazioni positive si registrano invece nei trend di produzione industriale nei settori della carta, stampa ed editoria (11,3), dell'energia elettrica, gas ed acqua (2,2) e delle industrie petrolifere (0,5). Negativi gomma e materie plastiche (- 9,5), prodotti chimici e fibre sintetiche (- 8,3), macchine ed apparecchiature meccaniche (-8,0).

LE DUE FACCE DELL'ITALIA

La situazione della forza lavoro a gennaio (dati non destagionalizzati, in migliaia) e variazioni, assolute e in percentuale, rispetto allo stesso mese del '98.

ITALIA	Valori assoluti	Variazioni assolute	Variaz. %
Occupati	20.144	+203	+1,0
Ricerca occupazione	2.840	+58	+2,1
Forze lavoro	22.984	+261	+1,1
Tasso disoccupazione	12,4%		+0,2
CENTRO-NORD			
Occupati	14.547	+188	+1,3
Ricerca occupazione	1.113	-54	-4,6
Forze lavoro	15.660	+135	+0,9
Tasso disoccupazione	7,1%		-0,4
MEZZOGIORNO			
Occupati	5.597	+14	+0,3
Ricerca occupazione	1.727	+112	+6,9
Forze lavoro	7.324	+126	+1,8
Tasso disoccupazione	23,6%		+1,2

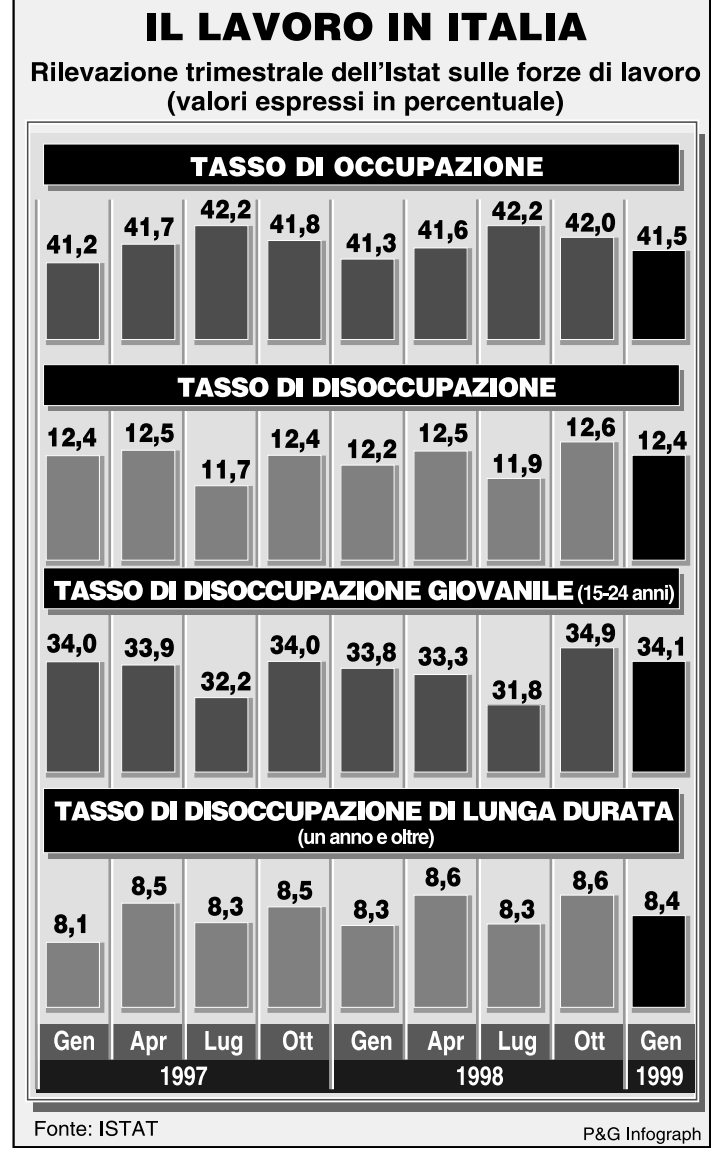
Fonte: Istat P&G Infograph

E intanto continua la «fuga» delle imprese all'estero

ROMA È confermata la grande fuga di capitali italiani all'estero, già segnalata nell'ultimo bollettino economico di Bankitalia. Ieri è stato l'Ufficio italiano cambi (Uic) a fornire i dati relativi allo scorso gennaio che si è chiuso con un'uscita di capitali delle imprese italiane verso sbocchi esteri pari a 2.639 miliardi di lire, contro i 1.897 miliardi registrati in uscita nello stesso mese del '98. Sono cifre indicative di «un fortissimo e comunque importante deflusso» di investimenti non destinati all'Italia, è stato fatto notare durante la conferenza stampa in cui l'Uic ha reso noto, più in generale, i dati sulla bilancia dei pagamenti di gennaio.

Il saldo è dunque negativo e pari a 2.399 miliardi: solo in piccolissima parte, infatti, è stato «rettificato» dal flusso di capitali esteri per investimenti diretti in Italia calcolati in 240 miliardi. Anche nel '98 il saldo fu negativo, ma per un importo di gran lunga inferiore, pari cioè a 1.612 miliardi. Immaginabili le ripercussioni sull'occupazione, sempre ieri descritte dall'Istat: nell'insieme un quadro che per i sindacati rappresenta un monito per gli industriali a investire in Italia, specie nel Mezzogiorno.

«Speravamo che le nostre preoccupazioni sull'occupazione fossero smentite, purtroppo non è così», afferma il segretario confederale della



Uil, Adriano Musi. Per lui, sarebbe tempo che gli imprenditori abbandonassero la «logica del panettiere che abituato a guadagnare cento se ottiene 99 dice che ha portato a casa una lira» e cominciasse, invece a «scendere sul sistema Paese, perché lo sviluppo si ottiene scommettendo su di esso e non risparmiando sui costi». Per il suo collega della Cisl, il segretario confederale Gigi Bonfanti, la tendenza dell'occupazione «conferma la nostra posizione, è cioè che servono politiche specifiche per il Sud».

Fe.M.

LE CONTROMISURE

IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO PARTIRÀ DALLE OPERE PUBBLICHE

FERNANDA ALVARO

Il settore delle costruzioni costituisce «uno degli assi portanti dell'economia» e il Governo considera il suo rafforzamento essenziale al fine del rilancio dell'attività economica e dello sviluppo occupazionale. È se il rilancio dell'occupazione che stenta a decollare al Sud partisse da qui? Se il Governo si impegna proprio con le opere pubbliche, gli appalti, il completamento delle cosiddette «incomplete» con i 3400 miliardi già destinati a fare la sua parte per rilanciare la crescita e l'occupazione? I primi segnali già sono visibili: più 20% di investimenti pubblici nelle aree depresse, pari a 18mila miliardi (ha ricordato Ciampi). Più 20% di gare d'appalto (ha sottolineato Micheli), riduzione in vista dell'Iva dal 20 al 10% nel settore edilizio (sta studiando Visco).

Gli altri segnali arriveranno

ARIS ACCORNERO
«Se le cose non cambiano la buona volontà del governo non basterà»

presto: ci sono i 3400 miliardi che troveranno il loro impiego entro aprile, ci sono i 120mila miliardi dei fondi strutturali 2000-2006...
L'ipotesi è più che allo studio, come si vede. Ma gli effetti del già fatto non si vedono, soprattutto nel Mezzogiorno. E come si sa il problema è lì. Stando alle rilevazioni Istat l'occupazione nel Sud aumenta soltanto dello 0,3% e la disoccupazione cresce invece dell'1,2%. Servirà rilanciare le opere pubbliche? Sono «buone», efficaci, le politiche sin qui avviate?
Un solo confronto prima di far rispondere gli esperti. Patti territoriali e contratti d'area, due delle misure più rilanciate e più discusse (basta soltanto fermarsi alle polemiche e alle divisioni che sta scatenando quello di Gioia Tauro), se applicati integralmente dovrebbero portare a

80mila posti di lavoro. Da ottobre '98, a gennaio '99, in tre mesi, l'Istat ha contato 62mila nuovi occupati.
Posti nati nel terziario, nei servizi alle imprese, in quelli alle famiglie, nell'intermediazione monetaria e finanziaria e soprattutto nel commercio. Lavoro autonomo, flessibile, part-time.
Il che fare, parte anche da questo confronto sulle politiche per il lavoro attuate e quelle da attuare. Abbiamo chiesto una valutazione ad Aris Accornero, sociologo del Lavoro, Carlo Borgomeo, presidente dell'Imprenditoria giovanile,

CARLO BORGOMEO
«La situazione è tale che serve di tutto. Dal rilancio dell'edilizia alle piccole cose»

Gianfranco Viesti, docente di Economia all'università di Bari e responsabile del Piano per l'occupazione che il governo italiano presenterà a Bruxelles a fine maggio e Luca Meldolesi, professore di Economia a Napoli e grande esperto di lavoro «sommerso».
«Quella che ai più sembra un'incongruenza è un fenomeno che sociologi ed economisti conoscono da tempo - dice Accornero - Sto parlando della convivenza dell'aumento dell'occupazione e nello stesso tempo dell'aumento della disoccupazione. Questo non avviene dove il mercato del lavoro funziona bene, dove ad ogni occupato in più corrisponde un disoccupato in meno, ovvero al Nord. Succede al Sud, perché il fatto che ci sia qualcuno che trova un'occupazione spinge chi si era ritirato dal mercato a ripresentarsi. Dove c'è poco lavoro

la gente si autoesclude». Accornero sottolinea la crescita dell'occupazione «è il primo anno», ma mette in guardia sulla produzione e sugli investimenti che ristagnano: «Tutta la buona volontà del Governo potrebbe dare scarsi risultati - dice - E se le cose non cambiano rischiamo di giocare anche questo esiguo 1%». Tra le cose che cambiano potrebbe esserci anche l'avvio di «grandi se non faraoniche opere pubbliche», ma bisogna stare attenti.
Carlo Borgomeo mette insieme, nella sua analisi, i lavori «non definitivi» e le opere pub-

blive. «Bisognerebbe avere una verifica più puntuale di quanto incidono sul mercato del lavoro alcuni strumenti di occupazione precaria, non definitiva - dice, elencando prestiti d'onore, borse lavoro, lavori di pubblica utilità - Siamo in una situazione in cui servono piccole e grandi cose: dal rilancio dell'edilizia, come dice D'Alema, alle piccole cose».
Non si stupisce dei dati il professor Viesti: «Per creare nuovi occupati bisogna far aumentare i ritmi di crescita - dice - Ed è anche una sorpresa che con un Pil all'1,4%, dati '98 ci sia stato un aumento dell'occupazione dell'1%. Non sarebbe stato così se questi posti di lavoro non si fossero creati con part-time e nuove forme contrattuali. Anche se questo i dati Istat non lo dicono, non è difficile capire che nei settori del terziario siano queste le forme assunte dal lavoro».

LUCA MELDOLESI
«Al Sud uno su quattro è disoccupato? Non è vero c'è molto lavoro irregolare»

servono grandi e piccole opere pubbliche perché il Paese va ammodernato e servono investimenti pubblici e privati, dice l'economista: «per i primi bisogna dare efficienza alla pubblica amministrazione, per i secondi serve una buona percezione del futuro. Cosa che ora manca alle imprese».
Luca Meldolesi non può che sottolineare quello che manca nelle statistiche Istat: il sommerso. «Quel 23,6% di disoccupati del Mezzogiorno - spiega - va considerato un indice di pressione sociale. Non vuol dire che un quarto della popolazione meridionale non ha lavoro, vuol dire che una parte di questi fa un lavoro sommerso e ha ancora la speranza di emergere. Bisogna considerare l'occupazione regolare e quella irregolare, perché entrambe sono vere. E la realtà, si sa, è molto più complessa di quanto dicano le statistiche».

